UTE Anno 2018-19

Dr. RENATO GOGLIO

STORIE DI VIAGGI

IMPRESSIONI DI UN PELLEGRINO LUNGO LA VIA FRANCIGENA NEL LAZIO

5, 12, 19 Febbraio 2019

- L'incanto dei luoghi
- La rassicurante guida delle antiche strade romane
- Gli incontri sorprendenti con imprevedibili compagni di viaggio
- La dura fatica del cammino
- Il dolce ristoro della buona tavola e del buon vino
- Aneddoti, racconti, emozioni, fantasie che accompagnano ad ogni passo il pellegrino



Grande metafora della vita, realtà materiale che dice una realtà spirituale, il pellegrinaggio dichiara che l'uomo è fatto per un bene che continuamente cerca, e ogni immagine che ne trova lo rimanda a un'altra, così che l'umanità è sempre in cammino verso una meta che materialmente pare sfuggirle e, infine, la meta è un nuovo cammino. Venga effettuato a piedi come mille anni fa o in aereo; a Lhasa, a Lourdes o a Santiago, il pellegrinaggio dice che l'uomo è fatto per cercare.

Gioia Lanzi Arzenton

La Via Francigena nella storia

Quella che oggi noi conosciamo come Via Francigena è la strada scelta nel 990 dall'arcivescovo Sigerico (arcivescovo di Canterbury) nel suo viaggio di ritorno da Roma a Canterbury, viaggio durato 80 giorni, di cui il prelato ci ha tramandato i luoghi ove sostò col suo seguito. All'epoca la via diretta a Roma non era che "una direzione", un insieme di percorsi (o meglio di sentieri) che si univano a resti di strade romane provenienti dai territori abitati dai Franchi che avevano nella città di Pietro meta comune. La scelta di quale itinerario seguire era determinata dalle situazioni sociali, geografiche o politiche del momento. Al fine di evitare, o almeno limitare, i rischi lungo il cammino, i viandanti cercavano di seguire strade lontane da zone in guerra o infestate da briganti, che comunque consentissero di superare facilmente gli ostacoli naturali e permettessero soste in città ospitali e sicure.

Pur nella consapevolezza che anche altre direttrici erano frequentate nel medioevo, il percorso tramandatoci da Sigerico fu per secoli la principale via di collegamento tra il Nordeuropa e l'Italia. L'azione di recupero e valorizzazione della Francigena seguita dall'arcivescovo di Canterbury ha avuto inizio nei primi anni '90 del Novecento, quando un Comitato promotore internazionale identificò (e promosse) l'itinerario storico, nel 1994 riconosciuto dal Consiglio d'Europa come Itinerario culturale europeo e nel 2004 come Grande itinerario culturale europeo. Nel 2001 è stata costituita l'Associazione dei Comuni Italiani sulla Via Francigena, divenuta poi Associazione Europea delle Vie Francigene, attiva nella promozione e salvaguardia del percorso insieme (almeno dall'ultimo decennio) al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, incaricato di realizzare la cartografia del tracciato pedonale e di avviare la segnatura del percorso. Itinerario di fede e di cultura seguito da pellegrini, mercanti, artisti, ma anche da eserciti, la Francigena conserva l'originaria funzione di luogo di scambio e di incontro tra civiltà diverse che tanto ha contribuito alla formazione dell'Europa. E a buon diritto ha un posto di rilievo tra le *cultural routes*, come dimostra il sempre crescente numero di passaggi: nel 2014 il tratto italiano contava 25.000 viaggiatori.

Tracciati romani e longobardi all'origine della via di Sigerico

In epoca preromana, quando il territorio della penisola italiana era ancora suddiviso tra etruschi, sanniti e altre popolazioni italiche, la rete stradale si presentava molto varia, probabilmente composta da semplici piste battute o sterrate, in quanto erano le vie marittime - situazione che caratterizza anche l'età medievale - il principale tramite per la circolazione delle merci. Importante era inoltre il ruolo dei fiumi e delle valli da questi solcate, che costituivano gli assi preferenziali di percorrenza via terra. Sotto l'impero romano l'esistenza di un perfetto sistema viario iniziò a essere considerato uno degli elementi fondamentali di un'efficiente organizzazione statale: era necessario raggiungere le colonie sia per finalità strettamente militari sia per questioni amministrative ed economiche. Delle strade come opere di grande importanza parlano anche alcuni autori latini, tra cui Strabone,

che le contrappone all'ostentazione delle piramidi egizie e ai capolavori greci, tanto celebrati ma privi di utilità. Da allora la costruzione di nuove vie di comunicazione e il necessario restauro di quelle già esistenti divennero anche strumento di propaganda politica: si iniziò così a tessere il complesso mosaico di strade che in parte è sopravvissuto fino ai giorni nostri.

Il viaggio dei pellegrini nel medioevo

Nella società medievale la religione permeava ogni aspetto della vita individuale e civile: non solo il *Regnum*, composto da imperatori, principi e da chi gestiva il potere in generale, era profondamente legato con il *Sacerdotium* dei papi e dei ministri del culto, ma la stessa vita terrena era considerata come semplice pellegrinaggio verso il traguardo della "vera" vita nell'aldilà. Ciò aiuta a comprendere come un numero elevato di persone, condannate a un'esistenza dura e a condizioni di vita precarie, assaporasse la libertà di partire, di mettersi in cammino verso i luoghi di fede.

Nel medioevo chi affrontava un viaggio si trovava spesso a dover allungare il tragitto e a compiere un lungo giro prima di raggiungere la meta, in quanto le strade non erano concepite come via per collegare tra loro due località nel modo più rapido possibile, ma come mezzo per mettere in comunicazione tutti i centri abitati di una regione. Il territorio che si attraversava era generalmente impervio, con poche strade, i fiumi avevano argini improvvisati e le intemperie non di rado provocavano morte e distruzione. I boschi coprivano quasi la totalità delle regioni ed erano abitati da animali pericolosi come lupi e orsi. A ciò si aggiungeva il rischio di imbattersi in bande di briganti, che sovente assaltavano e derubavano il viandante che viaggiava solo in luoghi isolati. In questo scenario il pellegrinaggio era, di fatto, una vera e propria avventura, compiuta dopo aver fatto testamento, saldato i debiti e ricevuto la benedizione e l'autorizzazione ad andare.

Molti partivano con poco denaro e, divenuti poveri e penitenti, venivano considerati come una sorta di ordine particolare, quasi alla stregua di religiosi. Avevano un abbigliamento semplice e leggero, che comprendeva un piccolo mantello di tessuto ruvido chiamato *pellegrina*, un cappello a larghe tese rialzato sul davanti e legato sotto il mento detto *petaso*, e portavano con sé pochi oggetti preziosi: una bisaccia, una borsa floscia di pelle appesa alla vita dove riponevano il cibo, una zucca secca utilizzata come borraccia e infine l'inseparabile *bordone*, un alto e robusto bastone di legno dalla punta metallica necessario per farsi strada tra gli arbusti e per difendersi dagli animali. Questi oggetti erano solennemente benedetti secondo un preciso rituale liturgico, che presentava molti punti in comune con le cerimonie di vestizione di un cavaliere o di ordinazione di un sacerdote. Avveniva in alcuni santuari preposti come quello di Utrecht dove, secondo la testimonianza del diario di viaggio dell'abate islandese Nikulas di Munkathvera (1154), affluivano i pellegrini dell'Europa settentrionale.

La maggioranza dei pellegrini si metteva in viaggio per desiderio personale, senza imposizioni sui tempi e sulla destinazione, dando vita a un fenomeno che oggi

definiremmo di "moda" e che i potenti dell'epoca sostennero e incoraggiarono, ma che fu in primo luogo espressione spontanea di una volontà popolare. Ne è prova il fatto che il primo Giubileo cristiano, quello proclamato da Bonifacio VIII nell'anno 1300, fu indetto con una bolla retroattiva: i pellegrini si stavano già recando in gran numero a Roma per ammirare la Basilica Lateranense (residenza del papa fino all'inizio della cattività avignonese nel 1308), con la sua imponente collezione di reliquie e le tombe dei santi Pietro e Paolo, e soprattutto la misteriosa Veronica, il panno con cui sarebbe stato deterso sulla via del Calvario il volto sanguinante di Cristo che vi avrebbe lasciato impressa la propria immagine. Si presume che questa reliquia, con ogni probabilità simile alle altre immagini acheropite, cioè non dipinte da mano umana, diffuse in più località nel bacino del Mediterraneo, fosse arrivata a Roma intorno al 700, per poi scomparire misteriosamente nel corso del XVI secolo.

Le vie dei pellegrini

A differenza delle vie romane, che possedevano una catalogazione ufficiale, le strade medievali venivano identificate con nomi derivanti dalle caratteristiche (ambientali e non) delle zone attraversate. L'appellativo *Francigena* (o Francesca) era dato a una direttrice viaria che nel suo svolgersi poteva anche assumere denominazioni diverse, ma che sempre si distingueva per il suo orizzonte internazionale, poiché serviva a mettere in comunicazione le città della penisola italiana, in particolare Roma, con il mondo d'Oltralpe: identificava quindi una "via proveniente dalla Francia" o una "via che portava in Francia", regione che nel medioevo comprendeva anche parte della Germania, almeno fino al bacino renano. E, alla luce di quanto detto, si comprende come questa stessa Via, soprattutto nella Pianura Padana dove il tracciato si ramificava ricollegandosi ai diversi valichi alpini, sovente mutasse il suo nome in Romea, essendo Roma la meta più ricca di suggestioni per le popolazioni cisalpine.

Oggi, quando si parla del tracciato ufficiale della Via Francigena s'intende il percorso le cui tappe ci sono state lasciate da Sigerico nel resoconto del suo viaggio verso le coste dell'Inghilterra. Le successive testimonianze storiche (come il viaggio di ritorno dalla III crociata di Filippo Augusto, re di Francia, nel 1191) riportano con qualche variazione le stesse tappe del prelato inglese, ed è quindi possibile ipotizzare che, almeno fino al XII secolo, il tragitto nella nostra penisola fosse effettivamente quello descritto dal celebre viaggiatore, che si pone così come paradigma di tutto il sistema viario francigeno per il tratto italiano. Naturalmente gli itinerari francigeni di oggi sono in grado di riproporre solo la successione delle località ricordate nelle fonti itinerarie, senza pretendere un'impossibile determinazione topografica dei vari tracciati medievali, data la loro molteplicità e incertezza storica.



L'avvento del cristianesimo segnò una data importante per l'evoluzione dell'antica Via Francigena, in quanto i cristiani fecero propria una pratica devozionale condivisa da quasi tutti i gruppi religiosi: il pellegrinaggio, cioè il recarsi collettivamente o individualmente in un luogo considerato sacro perché segnato dalla presenza della divinità o dall'impronta di una personalità eccezionale, per compiervi atti a scopo votivo o penitenziale.

La prima grande meta dei pellegrini fu Gerusalemme, anche se i leggendari pellegrinaggi dei primi tre secoli furono fenomeni inevitabilmente elitari. La situazione cambiò dopo gli editti di Galerio nel 311 e di Costantino nel 313, che concessero la libertà di culto ai cristiani: da quel momento, come testimoniano gli storici dell'epoca, si iniziò a parlare di gruppi anche numericamente importanti di pellegrini che, approfittando della pace di cui godeva l'impero romano all'interno delle proprie frontiere, si recarono a venerare la tomba vuota di Cristo, spostandosi da una città o da una regione all'altra con relativa facilità.

Al 333 si fa risalire l'*Itinerarium Burdigalense*, la più antica relazione del viaggio compiuto da un anonimo pellegrino da Bordeaux a Gerusalemme e viceversa. Nutrito soprattutto di nomenclatura topografica, il testo rivela che dopo un soggiorno durato qualche mese, durante il ritorno l'autore si fermò a Roma e proseguì il suo

viaggio sulla Flaminia e l'Emilia per raggiungere la Gallia dal Moncenisio. Nel medesimo filone rientra l'*Itinerarium o Peregrinatio ad loca sancta di Egeria* (o Eteria), scritto con ogni probabilità poco prima della fine del IV secolo; opera per molti aspetti straordinaria anche perché redatta da una donna, racconta di un pellegrinaggio in Terrasanta, ricco di motivi di interesse storico, geografico, liturgico e biblico.

Con il declino e la divisione dell'impero, le strade che un tempo avevano permesso ai romani di espandersi in Europa diventarono la via attraverso cui le popolazioni barbariche, a partire dal V secolo, invasero la nostra penisola calando dal Nord. Nella primavera del 568, sotto la guida di re Alboino, arrivarono nella Pianura Padana i longobardi, popolo di stirpe germanica proveniente dalla Pannonia; nella loro discesa incontrarono solo la resistenza eroica della città di Pavia - che sceglieranno successivamente come capitale del nuovo regno - prima di conquistare l'Italia centrale e giungere fino al Volturno. L'unità dell'impero romano e di conseguenza il suo sistema stradale vennero così divisi tra la *Longobardia* (da cui deriva il nome Lombardia), occupata dai barbari, e la *Romania*, territorio sotto l'influenza bizantina. Le vie romane, private del costante lavoro di manutenzione, iniziarono a declinare, distrutte da guerre e devastazioni o, nel migliore dei casi, abbandonate a se stesse e rese inagibili per incuria.

La Via Francigena e Sigerico

Nel 773 Carlo Magno, intervenuto in soccorso del papato contro i longobardi di Desiderio, scese in Italia attraversando il Moncenisio e sconfisse il nemico allo sbocco della val di Susa. La maggior parte del territorio italiano entrò così a far parte del regno dei franchi che nel Natale dell'800, con l'incoronazione di Carlo Magno da parte di papa Leone III, prese il nome di Sacro Romano Impero. Le strade europee diventarono veicolo di cultura e, con l'unità politica dell'Europa sotto il dominio dei franchi e il consolidamento del potere papale, la via di monte Bardone assunse una rilevanza centrale tra le vie di comunicazione medievali, anche perché rispondeva alle esigenze dell'amministrazione carolingia. Con Carlo Magno questa direttrice si consolidò e il numero delle abbazie e dei monasteri, luoghi atti ad accogliere viandanti e pellegrini, crebbe considerevolmente: non è un caso che proprio nel IX secolo sia comparsa per la prima volta in un documento la denominazione di Via Francigena. Nel X secolo aumentò il flusso dei pellegrini e mercanti provenienti dall'area francese, alimentato sempre più dagli abitanti delle Isole britanniche. Arrivavano in Italia lungo la cosiddetta "route de la Fiadre", che attraverso l'Artois e la Champagne valicava le Alpi al Gran San Bernardo, mettendo in comunicazione le due grandi aree mercantili dell'epoca, la mediterranea e quella del mare del Nord che entravano in contatto in occasione delle fiere organizzate in più periodi dell'anno nella contea della Champagne.

E questo fu l'itinerario seguito nel 990 da Sigerico, arcivescovo di Canterbury, quando dovette recarsi a Roma nel 990 per ricevere il pallio dalle mani del Papa: al ritorno in patria lungo lo stesso tragitto, ne elencò i luoghi di sosta, lasciandoci la

prima vera descrizione sulla Via Francigena come percorso unitario, almeno per il tratto italiano che in parte ricalcava quello individuato dai longobardi secoli prima. Da questo straordinario documento sappiamo che da Roma il tracciato seguiva la Cassia per entrare in Toscana a Radicòfani e poi risaliva la val d'Orcia fino a Siena.



Ancora più a nord alcune tappe portavano a San Gimignano, poi a traversare l'Arno tra San Miniato e Fucecchio per raggiungere infine Lucca. La via continuava seguendo il margine delle Apuane lungo la costa oltre Pietrasanta, Massa e Carrara, per piegare verso l'interno in direzione di Pontrèmoli e della salita verso il monte Bardone. Alla discesa verso Fidenza seguiva la traversata della Pianura Padana lungo il tracciato della vecchia via Emilia. Toccata Piacenza e Pavia il prelato raggiunse Vercelli - città dove si staccava una diramazione sempre diretta in Francia attraverso il Monginevro -, Santhià e Ivrea (di tutto l'itinerario, il tratto da Ivrea a Vercelli è il più citato in quelle particolari fonti itinerarie che sono le *chansons de geste*). Lungo la Valle d'Aosta la Via portava al passo del Gran San Bernardo e continuava verso nord.

Dopo il Mille, come riflesso della nuova spiritualità promossa dall'abbazia francese di Cluny - che si adoperò soprattutto per favorire il pellegrinaggio a Santiago de Compostela dove si venerava il primo apostolo martire, san Giacomo Maggiore, Santiago in lingua spagnola - la pratica del pellegrinaggio si diffuse, coinvolgendo fedeli di ogni età e condizione sociale e spingendo schiere di pellegrini ad avventurarsi lungo la grande direttrice della cristianità medievale: dalla Terrasanta

alla "fine del mondo" allora conosciuto, la *Finisterrae* romana (nella regione della Galizia, vicino a Santiago de Compostela) e viceversa. La Via Francigena si trovò così a essere percorsa non solo da pellegrini diretti a Roma, ma anche da coloro che durante le crociate proseguirono per la Terrasanta e si imbarcarono nei porti pugliesi di Siponto, Brindisi e Otranto, spesso dopo aver visitato Monte Sant'Angelo.

La Francigena costituiva inoltre un "raccordo" per i molti pellegrini italiani diretti a Santiago i quali, valicate le Alpi, si immettevano nella *Via Tosolana* percorsa dai fedeli giacobei. Divenuta così punto d'incontro fra le *Peregrinationes Maiores*, a partire dall'XI secolo la Francigena accrebbe sensibilmente la sua importanza, svolgendo un ruolo di primo piano in quello scambio di energie e fermenti intellettuali la cui fusione avrebbe portato alla sostanziale unità della cultura europea del medioevo. È solo nel XIV secolo, dopo la notevole affluenza a Roma di pellegrini in occasione dei giubilei del 1300 e del 1350, che anche altre strade acquistarono importanza, determinando - complice la Riforma protestante con la sua condanna del pellegrinaggio - il lento, inesorabile declino della Via Francigena quale via di transito privilegiata.

La tecnica costruttiva di una strada romana

Nella prima fase costruttiva, si scavavano due solchi che rappresentavano la larghezza della strada; dopodiché si scavava il terreno all'interno fino a trovare un terreno solido. Su questo grembo (gremium) venivano posti quattro strati di differenti materiali. Il primo, il più profondo era costituito da pietre piuttosto grandi, che formavano le fondamenta, il basamento della strada (statumen); al di sopra si faceva una gettata di malta mista a pietrisco (rudus), che veniva ben battuto e cementato con la selce, poi sopra si metteva un terzo strato duro(nucleus), di malta, sabbia e pozzolana nel quale si affondavano i basoli, che così incastrati non si muovevano e formavano un piancito durissimo (pavimentum). La larghezza canonica della sede lastricata per le strade di grande comunicazione era $4,10 \div 4,20$ metri (14 piedi romani), tale da permettere a due carri di incrociarsi nei due sensi. I basoli sono quei grandi lastroni di pietra con la faccia superiore levigata e di forma variamente poligonale, e la parte inferiore a cuneo in modo da penetrare stabilmente nel terreno.





LE 10 TAPPE DELLA VIA FRANCIGENA NEL LAZIO

1 Radicofani – Proceno

25,0 km

2 Proceno - Acquapendente

12,0 km

Lungo la Via Cassia siamo ancora in terra toscana, ove si incontrano opere volute dai Medici di Firenze, come la grandiosa villa "La Posta", costruita dall'architetto Buontalenti. Si toccano villaggi dove l'accento che risuona è ancora quello della terra dantesca, ma il successivo punto di arrivo - Acquapendente - già si affaccia sulle sponde del Lago di Bolsena

3 Acquapendente - Bolsena

23,1 km

La prima tappa laziale segnalata nel "diario di viaggio" dell'Arcivescovo di Canterbury dove si trova il sacello a imitazione del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

4 Bolsena - Montefiascone

18,2 km

Il percorso si fa coinvolgente e invita a far proprio lo spirito del viandante. Si sale verso i monti Volsini, tra boschi, guadi e viste magnifiche del lago. Il basolato romano emerge inaspettato tra la vegetazione e accompagna gli escursionisti per lunghi tratti.

Il paese, bellissimo, si impone su tutto il paesaggio circostante. Dal belvedere sotto la rocca lo sguardo spazia dal lago a gran parte della provincia di Viterbo, fino all'Umbria e al Monte Amiata; talvolta, nelle giornate di tramontana, si può avere la fortuna di vedere anche il mare.

5 Montefiascone - Viterbo

17,8 km

Si scende verso la valle di Viterbo percorrendo l'antico lastricato che si sviluppa tra boschi di querce secolari e uliveti, dove i grandi spazi della campagna si aprono fino alla Maremma. Le acque termali del Bagnaccio rappresentano uno speciale sollievo per i pellegrini affaticati.

La turrita Viterbo, la città dei Papi, da sempre tappa fondamentale della Via Francigena, presenta la seicentesca Porta Fiorentina con i suoi tre archi. Le vie di pietra, le fontane antiche, i palazzi nobili e lo straordinario quartiere medievale di San Pellegrino consentono di scoprire una città ancora poco conosciuta.

6 Viterbo – Vetralla

16,9 km

Si seguono le antiche vie cave di origine etrusca, sorprendenti strade scavate nel tufo. Le sacre vie del popolo del mistero, entrano nel cuore della terra per emergere improvvisamente alla luce e negli spazi di una campagna inviolata. Vetralla, paese di tufo, snodo di antichi percorsi è circondata dai boschi dei Monti Cimini. Il cammino conduce poi verso altri boschi ombrosi e noccioleti a non finire. Le querce di Orlando, dalla grande ombra ristoratrice, prendono il nome dal paladino delle epiche gesta.

I mausolei romani e i ruderi di templi medioevali narrano le storie dei popoli che un tempo vivevano qui. Capranica, con l'antico "ospitale", luogo di cura e ristoro per i viandanti, è l'ideale per una sosta presso le sorgenti di acqua minerale che sgorgano perenni presso la Via Cassia.

7 Vetralla - Sutri

23,6 km

Antichissima città di Sutri, la bellissima città etrusca, con il suo mirabile anfiteatro scolpito nel tufo e le tombe romane, gli splendidi monumenti, la silenziosa ospitalità delle suore, accoglie chi cammina con un'atmosfera d'altri tempi.

8 Sutri - Campagnano

23,8 km

Costeggiando i Monti Sabatini, il Lago di Bracciano ammicca da lontano e la verde Tuscia lascia il posto alla campagna Romana. Il paese di Monterosi si erge sulle valli. Campagnano, ridente cittadina agricola e solare attende dal colle da cui si intuisce la vicinanza con Roma. Siamo ancora in campagna, ma il respiro della città eterna inizia a farsi sentire.

9 Campagnano - La storta (Roma) 23,0 km

Superando abbazie secolari ed ancora boschi e guadi il pellegrino viene messo continuamente alla prova anche nel tratto finale del cammino. Isola Farnese, vero centro Etrusco sopravvissuto nel tempo, emerge dopo l'ennesimo guado.

10 La storta (Roma) – Basilica S Pietro 17.2 km

Dalla "La Storta", la porta di Roma, il tracciato prevede l'avventurarsi lungo la trafficata "Via Trionfale", ma bisogna fare attenzione al traffico di Roma ed il camminare del pellegrino perde come d'incanto il suo "fascino". Più saggiamente, si può prendere il treno fino alla stazione di San Pietro e percorrere a piedi l'ultimo tratto che conduce alla Città del Vaticano.